

IL GOVERNO DELLA SINISTRA

La svolta

Niente più satira su Silvio L'Unità ride di Fassino

Il nuovo inserto satirico fa a pezzi il segretario e il futuro Pd

segue dalla prima
FAUSTO CARIOTI

(...) e fossimo in lui cercheremmo di trovare al più presto un modo per tornare in cima agli incubi della maggioranza. Per la sinistra, il brutto è che la nuova rognia da grattarsi si chiama partito democratico, e il posto di Berlusconi è stato preso dal segretario del Ds. Il nuovo pericolo pubblico, quello da esorcizzare prendendolo per il sedere, adesso è Piero Fassino, l'uomo che sta guidando ciò che resta del Pci (i Ds), verso la "fusione fredda" con ciò che resta della Dc (la Margherita di Francesco Rutelli).

Sindrome da compresso storico

L'inquietudine di Sergio Staino, che dirige il nuovo giornale, e del resto della satira militante, ha le sue buone ragioni. Numeriche, intanto. Secondo gli ultimi sondaggi, post-comunisti e post-democratici riuniti nel partito democratico oggi otterrebbero il voto del 23% degli elettori.

Un anno fa, Ds e Margherita insieme furono votati dal 31,3% degli italiani. Nel 1987, l'ultima volta che alle elezioni politiche si presentarono Dc e Pci con i rispettivi nomi, i due rivali storici ottennero il 60,1% dei voti e il partito comunista da solo fu scelto dal 26,6% degli italiani. Ora, insieme, sulla carta i resti dei due partiti valgono meno di Forza

Italia (accreditata del 27% dei consensi), che all'epoca era niente più che un coro da stadio.

Poi ci sono le ragioni che a tempo si sarebbero dette ideologiche. Agli eredi del Pci l'idea di accompagnarsi con Rosy Bindi e gli altri epigoni dello scudo crociato è gradita quanto l'uso del cliclio. Nella prima pagina di "M" c'è la parodia di Vasco Rössì: «E poi ci troveremo a pregare / o in casa del popolo a giocare / (...) Voglio un partito che non è mai tardi / di quelli che non dormi mai / voglio un partito / lo voglio pieno di guai».

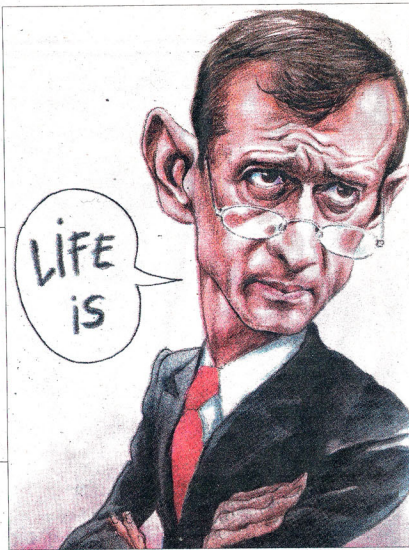
Pagina 3, canzoncina scritta da Staino in commemorazione del 19 aprile del 1948, data della vittoria democristiana sul fronte socialcomunista: «O come è raro quel Mario Scelba / con la sua Celebre e Questuraria / e i comunisti non ne han paura / e presto andranno a fraternizzare». Pagina 11, pubblicità di "Com'era bello il mio Pci", libro di Diego Novelli: «Una nostalgia ragionata del Partito comunista italiano e lo spietato contrappunto con la sinistra di oggi». C'è spazio anche per l'homo novus che dovrebbe costituire l'ossatura del nuovo partito. Lei gli fa: «Pensi di aderire al partito democratico e lui, impegnato con fare laido a palparle le parti intime: «Dipende. Se mi offrono una presidenza Asl ci faccio un pensiero».

Come sempre in questi casi, finisce che ci rimette il povero Fassino. Del resto, con chi altri dovrebbero prendersela? Così c'è il Fassino un



po pira, imbrogliato e mandato allo sbaraglio da Massimo D'Alema (un classico dell'iconografia ulivista), il Fassino che promuove la tariffa telefonica "Accorchiato" («per chi sa farsi mettere in mezzo, da destra e da sinistra»), il solito Fassino scheletrico e malaticcio maltrattato da tutti. Non c'è livore nei confronti del segretario Ds, ma solo un senso di pena ispirato dalla inadeguatezza politica del personaggio. Per un leader di partito, probabilmente il peggiore dei sentimenti che possa ispirare.

Certo, siamo lontani anni luce da certe battute perfide e fulminanti che apparivano su Cuore (che iniziò



a vivere anch'esso come inserto satirico dell'Unità) all'inizio degli anni Novanta. Titoli tipo «Ustica, vacilla il falbi di Cocchiolone oppure «Fiate, propra a causa di esso gli elettori di sinistra in questo periodo hanno i bimbi ai minimi storici, e gli autori di satira non fanno eccezione. Fatto sta che riesci a sorridere mentre si sfogliavano quelle sedici pagine era davvero difficile.

Filosofia da ridere, politica da piangere

Saranno gli anni e i chili di trop-

po, sarà che dopo essere finiti sotto un treno chiamato Berlusconi non sono più gli stessi, sarà che nonostante il governo Prodi (anzi: proprio a causa di esso) gli elettori di sinistra in questo periodo hanno i bimbi ai minimi storici, e gli autori di satira non fanno eccezione. Fatto sta che riesci a sorridere mentre si sfogliavano quelle sedici pagine era davvero difficile.

In copertina, l'inserto satirico dell'Unità si definisce un «periodico di filosofia da ridere e politica da piangere». Grazie a Fassino e al partito democratico, il secondo obiettivo è stato raggiunto con facilità. Per il primo c'è ancora tanto da lavorare.

IL GOVERNO DELLA SINISTRA



FILOSOFIA DA RIDERE POLITICA DA PIANGERE

«Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere». Nasce sotto questa dicitura il nuovo inserto satirico dell'Unità. Si chiama "M", ed è apparso in edicola ieri per la prima volta. Ideato da Sergio Staino, le sedici pagine sono correlate da numerose vignette delle quali riportiamo qualche esempio. In questo numero è evidente come in questa particolare fase politica a un passo dalla nascita del Partito Democratico il bersaglio numero uno della satira di sinistra è diventato Piero Fassino



Verso il congresso della Quercia

«Parlo e poi vi lascio» Mussi fa la festa ai Ds

Prodi frena su Veltroni leader: non ho eredi

ELISA CALESSI
ROMA

Venerdì mattina, secondo giorno del congresso, la sala si svuotò. Quando Fabio Mussi avrà finito il suo intervento, il «discorso della vita», per usare le sue parole, lui e i delegati della terza mozione lasceranno il Nelson Mandela Forum di Firenze, dove giovedì comincia il V congresso dei Ds. Un gesto plateale, quello deciso ieri dal coordinamento nazionale della sinistra Ds, che sancirà la scissione. Ma che, proprio per l'effetto scenico che produrrà, rischia di rovinare la festa a Fassino oltre le peggiori previsioni. Ne sono consapevoli al Botteghe dove si sarebbe voluto evitare almeno la «ritirata» sulle note di Rino Gaetano. Anche perché il congresso si conclude solo il giorno dopo. E inneggiare alla nascita del partito democratico di fronte a una platea dimezzata non è il massimo. L'umore è ben descritto dal commento stizzito di Marco Filippeschi, segretario della Quercia: «Se la scissione è già decisa, meglio evitare una sceneggiata inutile». «Filippeschi chi?», gli risponde Cesare Salvi. Mentre Luciano Pettinari, altro esponente dell'ex Corrente, lo bolla come un «residuo del passato». Mussi ormai ha deciso. «Spiagge» pacatamente le ragioni per cui non possiamo condividere la formazione del Partito democratico e quello che tenterò di fare per unire la sinistra italiana», ha detto ieri il ministro dell'Università al termine della riunione con i coordinatori regionali. Non parteciperemo nemmeno agli organismi elettivi. E nessuno parlerà dal palco tranne lui, primo firmatario della mozione. L'appuntamento successivo sarà il cinque maggio a Roma per un'assemblea con i parlamentari e i delegati. Il copione del divorzio è già scritta. Anche se,

generazione». Un «giovane», ma che «abbia esperienza». «Non ho mai fatto nessun discorso su eredità di nessun tipo», ha precisato ieri. «Non ho fatto nessun discorso né su tesoretti finanziari, né su tesoretti di persone». E sulla legge elettorale ha ribadito che si farà «solo con una maggioranza ampliata». Smonta ogni ambizione del sindaco di Roma il ministro Livia Lanzillo, rettiliana doc: «Walter Veltroni leader del partito democratico? Mi sembra aude: non si può ritenere il deflino di nessuno». Piuttosto, meglio una donna. Sarebbe «percepita come una novità vera». Non c'è un deflino, perché nessuno intende passar la mano, mette in chiaro Rosy Bindi. «In questo momento il leader del partito democratico si chiama Romano Prodi». E traccia un vero e proprio identikit anti-Veltroni. Pierluigi Castagnetti: il leader del nuovo partito «dovrà essere under 50, una personalità fresca e aperta a questa nuova scommessa».

FASSINO CHIAMA, BOSELLI ATTACCA

Resta, poi, aperta la questione di che partito sarà. Soprattutto con chi. Non deve essere «un club esclusivo», ha detto ieri Prodi, ma il più aperto e trasparente possibile. «Era ovvio che ci doveva essere una fase in cui i due grandi partiti pro-



Fabio Mussi

tagonisti dovevano regolare i loro congressi». De e Margherita avevano degli «obblighi di fronte ai loro iscritti». Finiti i congressi, però, la compagnia deve allargarsi: comincerà «una grande avventura che si misura col Paese. Non contro i partiti, ma oltre i partiti». Ma chi si unirà?

Piero Fassino, intervenendo alla presentazione della rivista PoLis, diretta da Enrico Manca, ha lanciato l'ennesimo, pressante invito allo SdI perché si convinca a far parte del partito democratico. Ha spiegato che

L'intervento

Dietro al Partito Democratico, il nulla

segue dalla prima
GENNARO MALGIERI

(...) dei riferimenti che dovrebbe avere, ancora di più della leadership, ma dei contenuti si a poco e ancora meno delle prospettive politiche di quella che appare un'aggregazione partitica messa insieme più per disperazione che per convinzione. Una fusione a freddo, insomma.

Che cosa c'entrino, infatti, le figure storiche di Berlinguer, Craxi, Togliatti, Nenni, De Gasperi e Dossetti con un partito che si prefigge di rappresentare il nuovo sulla base di un'identità inedita, non riusciamo a capirlo. E ancor meno comprendiamo tutti quei riferimenti, stellari e spettacolari, propri del veltronismo egemonico in una certa sinistra, ai due Kennedy, a Martin Luther King, a Nelson Mandela o don Milani e ai molti altri che sarebbe inutile citare, tanto si capisce già che la macchina andrà a male prima di essere servita. E infatti non tutti mostrano di gradirla, perché intuiscono che dietro lo schermo c'è il nulla, vale a dire l'assenza di un progetto chiaro, rivolto al futuro. Le memorie (tutt'altro che disprezzabili) non hanno niente a che fare con l'invenzione dell'avvenire: personali o collettive, non possono essere giocate sul tavolo

può arrivare fino al 37%. Nessuno può impedire di sognare al segretario (ancora per pochi giorni) della Quercia. Qualcuno, però, caritatevolmente dovrebbe svegliarlo dal suo sonno dogmatico e richiamarlo alla realtà. E fargli capire che quello che perfino a Parisi e Veltroni appare come una «fusione fredda» non può avere l'illuminoso futuro da lui immaginato. Perché se c'è un dato incontestabile nell'operazione è la sommaria tra classi dirigenti: i partiti non possono nascere così, a meno di non condannarsi ad una vita breve e travagliata. Le nomenklature si stanno letteralmente scannando, come ai tempi dell'imperante correntismo democristiano e del non meno cruento frazionismo comunista, per guadagnare le poltrone più ambite nella prima fila del Partito democratico.

Forse la disputa sul Pantheon nasconde, neppure tanto bene, lotte di potere che per ora tengono al riparo Romano Prodi, non a caso indicato, senza essere richiesto, da Massimo D'Alema, come il leader indiscusso della nuova formazione, almeno in questa fase, ha perfidamente precisato il leader diessino, facendo intendere che i conti si regoleranno dopo, quando i congressi si saranno svolti, i

È finita l'epoca in cui tu guardavi la Tv e lei neanche ti considerava.